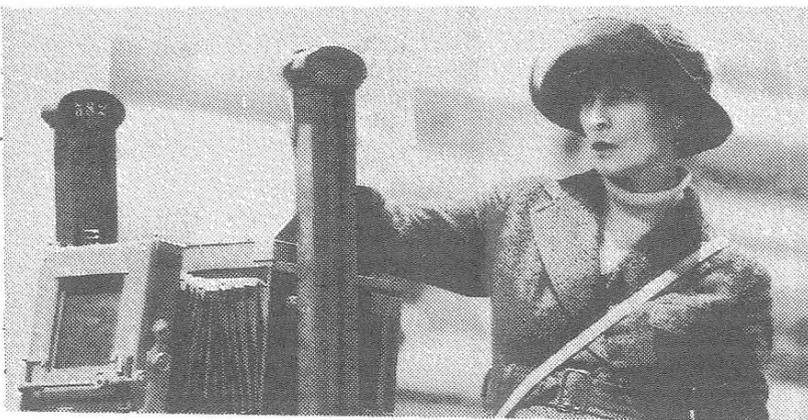


l'addio di Kraus al Lingotto



Due produzioni televisive per documentare l'Apocalisse...

'Torino capitale'

«Senza retorica si può affermare che Torino è stata per molti giorni capitale del teatro europeo e che la produzione del Teatro della città diverrà un punto di riferimento obbligato per la storia della drammaturgia contemporanea». Giustamente si autopromuove, il Comitato amministrativo dello Stabile, al termine delle repliche ronconiane.

Nel comunicato emesso nei giorni scorsi, si sottolinea anche la straordinaria accoglienza di pubblico e di critica che ha accompagnato le rappresentazioni dell'opera di Karl Kraus. «Come sempre - prosegue il Comitato amministrativo - nell'occasione di una produzione ben riuscita, tante sono le persone e le istituzioni che meritano di essere ringraziate, in questo caso sia per la sensibilità mostrata nel credere allo sforzo del Teatro del regista Luca Ronconi, che per l'impegno fornito nella realizzazione dell'opera. A tutto ciò va aggiunto un riconoscimento, che deve essere reso pubblico, al presidente f.f. Piero Ragonieri e a tutte le maestranze che, con il faticoso ed entusiastico impegno profuso, hanno contribuito in modo determinante alla realizzazione dello spettacolo».

E il ventesimo giorno anche Ronconi riposò

Dopo le riprese radiofoniche, si smobilita

di CLAUDIA APOSTOLO

Stanotte *Gli ultimi giorni dell'umanità* finisce davvero. Dopo l'ultimo spettacolo di venerdì scorso, con oggi terminano anche le riprese televisive e radiofoniche destinate a testimoniare l'evento teatrale nonché il luogo che lo ha ospitato: con l'anno nuovo l'ex sala presse del Lingotto sarà invasa dalle ruspe, e comincerà la ristrutturazione secondo il progetto di Renzo Piano. Molti eventi, insomma, rendono memorabile quest'occasione per la Rai Tv, che da questi tredici giorni di riprese radiotelevisive ricaverà tre produzioni.

La principale è la lettura televisiva dello spettacolo: un prodotto Rai Due, che sarà firmato a quattro mani da Luca Ronconi e dalla regista svizzera Emanuela Crivelli, esperta di riprese nel settore della lirica, un po' soverchiata dalla personalità del Maestro. Una seconda produzione televisiva porterà invece il marchio Raisat e, pur avendo la supervisione di Ronconi, possiederà una maggiore autonomia nelle scelte di montaggio. La terza rete radiofonica, invece, realizzerà un programma a cura di Sergio Ariotti e Renato Zanetto, entrambi registi della sede torinese, ed ha avuto inoltre il compito di fornire l'audio alla televisione.

In un padiglione adiacente alla sala presse, la Rai di Torino ha allestito uno studio condotto da tre tecnici in collegamento costante con il set televisivo. Con macchinari sofisticati, come un registratore a 24 piste per dare conto della complessità dell'ambiente sonoro dello spettacolo, governato attraverso tre banchi di regia. Ma tra radio e televisione, dice Sergio Ariotti, potevo esserci più collaborazione: «Hanno invece finito con prevalere le esigenze tv, ed è diventata una convivenza forzata, senza un efficace coordinamento. Estremamente positivo è stato invece il rapporto con lo staff tecnico dello spettacolo, e con gli assistenti

di Ronconi». Per Renato Zanetto, la produzione radiofonica è un itinerario sonoro attraverso lo spettacolo, per fornire una, seppur parziale, impres-

sione di questo evento teatrale. «Difficile cogliere tutta la complessità dello spettacolo, che pone inoltre enormi problemi dal punto di vista della sonoriz-

zazione. Non tanto perché ci siano 15 radiomicrofoni in scena e 30 microfoni fissi; radiofonicamente, il problema maggiore sono i rumori di fondo».

Per realizzare le riprese tv degli *Ultimi giorni dell'umanità* è stata impiegata un'attrezzatura composta da sette telecamere, un dolly e una

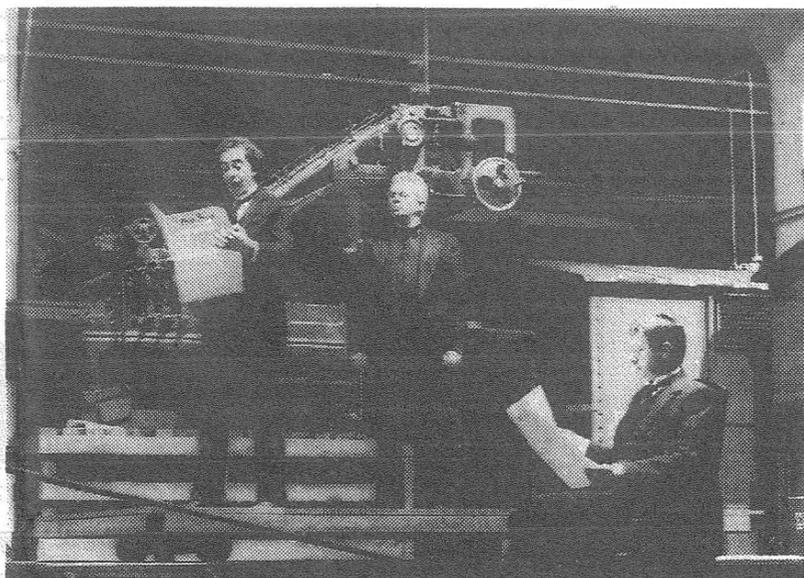
steady-cam, strumenti che dilatano le possibilità di movimento della camera inventando prospettive nuove rispetto a quelle percepite dal pubblico durante la rappresentazione. La telecamera, insomma, entrerà dentro le scene, mostrerà itinerari longitudinali, consentendo di passare da un quadro all'altro con un movimento di macchina che neutralizza gli ostacoli, così come poteva fare lo sguardo dello spettatore del Lingotto. La televisione potrà scoprire altri aspetti della gigantesca macchina ronconiana, che con il dolly è stata osservata anche dall'alto della tribuna. Mentre la radio utilizzerà tutti i materiali registrati dal vivo durante gli spettacoli, la trasmissione televisiva che vedremo tra qualche mese su Rai Due accosterà alle scene girate in diretta brani registrati in assenza di pubblico, come in un set televisivo. Si tratta soprattutto di particolari delle azioni che avvengono nelle navate laterali, in quasi costante contemporaneità con altre scene. Tutto ciò che avveniva invece nella navata centrale è stato ripreso dal vivo: si vedranno le teste del pubblico, stretto intorno agli attori, portati in scena su carrelli spinti a braccia.

Che cosa resterà del caos organizzato degli *Ultimi giorni dell'umanità*, spettacolo frammentario e costruito su una logica di eventi simultanei, nella trasposizione televisiva, che non potrà che essere un altro spettacolo? Rimarrà un'impressione di frantumazione, spiega Ronconi, che intende il lavoro televisivo come una sorta di documentazione degli *Ultimi giorni dell'umanità*. Non le dispiace che tutto ciò stia per finire? Domanda sciocca, rivolta ad un genio timido: «No, perché era già previsto», risponde Ronconi, proiettato, forse, verso il suo prossimo lavoro: *La pazza di Chaillot*, interpretato da Anna Maria Guarnieri.

Saverio Vertone

È meglio il circo...

Il testo non è un bel testo. Kraus era un grande scrittore di aforismi ma non uno scrittore di teatro. *Gli ultimi giorni dell'umanità* è una silloge di banalità sulla guerra e sulla cultura austriaca del tempo, che equivale peraltro a quella italiana, francese, inglese, di un'epoca infatuata del militarismo. Solo che oggi la gente pensa il contrario di quello che pensavano i buoni borghesi di allora e dunque la polemica non è più né sensata né originale. E veniamo alla messa in scena. Ronconi è sempre inventivo, cerca di sbalordire. Qui non ha risparmiato i mezzi per épater le bourgeois. Ma devo dire che il movimento di un treno non mi emoziona granché. A quel punto, meglio il circo: è più divertente. Uno stile di rappresentazione del genere ha potuto funzionare nell'*Orlando Furioso*, il solo spettacolo di Ronconi che mi sia piaciuto, perché quella mobilità corrispondeva all'ariosità del testo, al suo carattere fantastico. In questo caso il testo non vale molto. E, se vogliamo, neppure si coglierebbe, il testo, in quel bombardamento da tutti i punti cardinali di immagini, suoni e voci che non consente di cogliere nulla. Forse è giusto così, ma allora uno si chiede: perché lasciarsi bombardare per ore da suoni senza significato? E a proposito della durata: Ronconi infligge ore di rappresentazione come i giudici comminano anni di carcere. Per concludere, Ronconi dovrebbe misurare la sua grande capacità di regista con altri spettacoli, cercando di sfidare un testo, non di aggirarlo.



Italo Alighiero Chiusano

Al centro di un terremoto

Nei primi tre quarti d'ora dello spettacolo ho avuto l'impressione di trovarmi su un altro pianeta, forse proprio quel pianeta Marte al quale lo stesso Karl Kraus destinava un'ipotetica e allora improbabile realizzazione di questo testo. Ho avuto la nettissima certezza che una cosa di questo genere non l'avrei mai più vista né vissuta dovessi anche campare cent'anni. E qui non erano più in ballo le categorie del bello e del brutto, del riuscito o del non riuscito. Era come trovarsi al centro di un terremoto, che non ammette giudizi di valore ma soltanto giudizi di intensità di terrore e forse anche di spettacolosa gioia. Passato questo primo, lungo periodo, si capisce un po' come è montata la macchina e allora si cerca di godersi i particolari. Però subentra una seconda rabbia ossia quella di non poter seguire e godere tutto, perché se

una scena a destra ci incanta, ci rendiamo conto che a sinistra o in fondo al Lingotto ci sono altre due scene che forse ci incanterebbero ancora di più. E allora si resta così puniti del fatto di non essere delle divinità onnipresenti ma soltanto delle formicuzze umane con due soli occhi e orecchi. Resta il ricordo e il rimpianto di uno spettacolo veramente unico che è assolutamente intrasportabile e che addirittura muore appena nato, dopo essere costato non soltanto i miliardi che sappiamo, ma uno sforzo di regia, di recitazione e di tecnica che ha addirittura del mostruoso e del prodigioso. A tratti si pensava al vecchio film *Metropolis*, quasi ridicolizzato però dal confronto con questa realizzazione. Vorrei fare un elogio a tutti, ma anche questo sarebbe ingiusto. Un elogio tutto particolare è di rigore solo al direttore d'orchestra, a Luca Ronconi.

Un evento irripetibile durato solo 19 sere, per 15 mila spettatori

Riccardo Bini in una scena de «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus. Nella foto al centro, Mauro Avogadro, Virgilio Zernitz e Massimo De Francovich e, in alto, Anna Maria Guarnieri sempre durante lo spettacolo allestito da Ronconi al Lingotto



E ora si torna al teatro in teatro

di GIAN LUCA FAVETTO

Tutto finisce a questo mondo. Anche la fine. Persino l'eternità finisce. Figurarsi l'umanità. I cui ultimi giorni avete visto consumarsi nell'ex sala presse del Lingotto, o almeno ne avete letto e sentito favoleggiare. Dunque, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, descritti dalla gaglioffa e vorace penna di Karl Kraus, drizzati in forma di spettacolo da Luca Ronconi, che dell'impossibile fa il suo quotidiano, sono arrivati al capolinea.

Niente di drammatico o strano: ad ogni fine segue sempre un nuovo inizio, perché poi un'altra fine giunga e un nuovo inizio faccia ricominciare tutto. E così via. È una delle



leggi della vita; è la legge del teatro. Ma di fronte ad un evento più unico e irripetibile di altri, l'impressione che se ne ricava è di dover testimoniare di una fine più definitiva del solito.

Di norma gli allestimenti, pur ricchi e grandiosi, si smontano e le scene vanno a far polvere nei magazzini. In questo caso, invece, le locomotive, i carri, le automobili, le macchine per la stampa ritornano a prestare servizio come cimeli nei vari musei da cui sono usciti. E portano con sé un pezzo di storia del teatro.

Poiché *Gli ultimi giorni dell'umanità*, osannati o criticati, questo sono: un pezzo di quella

storia del teatro nazionale e internazionale che si snoda non sulla pagina scritta, ma sulla realtà degli allestimenti. È uno spettacolo replicato per diciannove giorni e preparato per sei mesi, visto da quindicimila persone, recensito dai giornali e dalle riviste di tutta Europa, ripreso dalla televisione, esistito grazie soltanto allo spazio che l'ha contenuto e che dal primo gennaio non sarà più.

Anche questo è da mettere in conto alla leggenda. Spigola Ronconi: «Più che cercare di capire come ci sentivamo mentre lo si realizzava, per tutti noi è stato importante l'aver costruito un evento simi-

le. Credo che anche per lo spettatore sia importante, più che il giudicarlo bello o brutto, l'averlo visto». L'esperienza fa sempre premio sull'opinione. L'aver attraversato un pelago oscuro, l'aver incontrato una mostruosa meraviglia di maggior utilità all'uomo di quanto non sia l'idea che di questa egli si è fatto.

Allora, signori, si scende! Attori, bel mondo, tecnici, amici, curiosi, ottimisti, critici, sponsor, giornalisti, è tutto finito, si torna a casa. Alla normalità. Alle più o meno comode poltrone. A recitare e vedere teatro in teatro, sul palcoscenico. Fino alla prossima volta.